

# SPUNTI & APPUNTI

a cura di Franco Filanci

## Centenari non dentellati

Questa lettera assicurata spedita il 18 gennaio 1859 da Fiorenzuola a Piacenza, affrancata con francobolli dei due diversi tipi creati per gli Stati Parmensi, è a suo modo significativa della storia postale di questo ducato. I due tipi di francobollo furono infatti creati entrambi tra il 1851 e il 1852, ma quello impostato secondo il modello austriaco — con lo stemma contornato da fronde — fu abbandonato a causa della dicitura istituzionale non solo mutata da “Ducato di Parma, Piacenza, e Stati Annessi” in “Stati Parmensi” con disposizione del 27 gennaio 1852, ma addirittura ristretta in un “DUC. DI PARMA / PIAC ECC.” alquanto ridicolo, e che al Duca non piacque per nulla.

Così che il 1° giugno 1852 a entrare in uso fu il tipo affidato a Paolo Toschi, artista di fama e maestro di quel Juvara che incise poi i francobolli di Sicilia. Ma le tavole da stampa del tipo superato furono recuperate nel 1857, per ragioni di risparmio, dando origine a quella che i collezionisti chiamano “terza emissione”, apparsa a rate tra il 1857 e il 1859 e che non comprende un quarto valore — il 10 cent. — di cui esisteva pure la tavola già pronta.

Un secondo elemento interessante in questa busta è la conferma della derivazione austriaca del nuovo sistema postale introdotto nel Ducato il 1° giugno 1852 insieme ai francobolli. Oltre all'impostazione grafica del

tutto simile a quella dei valori austriaci, del Lombardo-Veneto e di Modena, che ne fa un precursore delle “emissioni congiunte” (vedi *Cronaca filatelica* n. 283 pag. 28), sono di tipo austriaco anche altre norme contenute nella Convenzione postale firmata il 17 settembre 1851 con cui il Ducato accedeva alla Lega postale austro-italica conclusa a Firenze il 5.11.1850: come quella di applicare al retro delle lettere il francobollo che rappresentava la tassa di raccomandazione, spesso annullato con un bollo diverso, in questo caso proprio l'ASSICURATO in cartella.

A proposito di questo centenario, è giusto segnalare il fascicolo di 8 pagine distribuito gratuitamente al Convegno di Piacenza da Paolo Vaccari. È



solo un dâpliant promozionale, ma una volta tanto è fatto come filatelia e intelligenza comandano: succinto ma esauriente, illustratissimo, vi si tratta di francobolli in chiave di storia postale (l'unica che possa interessare anche un non collezionista), e si conclude con informazioni su "reperibilità e prezzi attuali" (in cui per una volta non si demonizza la qualità inferiore) e con un elenco di "Letteratura consigliata" che spazia dai classici, purtroppo introvabili, ad articoli apparsi sul Vaccari Magazine.

Servirà a ispirare nuovi

collezionisti? Lo si spera vivamente: anche uno solo sarebbe un successo. Soprattutto spero serva come traccia a chi vuole promuovere questo o quel settore collezionistico: solo con la semplicità, la chiarezza, rivolgendosi a un target giusto (in questo caso i collezionisti della zona in cui furono usati questi valori, e si elencano anche gli uffici esistenti all'epoca) ed evitando le manie didascaliche e collezionistiche della filatelia (dalle varietà ai giovani, dalle differenze di dentellatura alle rarità), si può davvero ottenere qualche risultato.



## Bordi di foglio con problemi

L'abitudine di inserire diciture sui bordi dei fogli di francobolli italiani sta per compiere 140 anni. È dai tempi della De La Rue che ogni foglio ha cominciato a mostrare sia i numeri di tavola (quello progressivo di ciascun valore e quello complessivo) sia diciture sul valore del foglio, del mezzo foglio o del quarto di foglio. Ed è una tradizione che, pur attraverso vari cambiamenti, dura tutt'oggi, malgrado sia da tempo caduta una delle principali ragioni per cui fu creata: proteggere la parte centrale della tavola comprendente le immagini dei francobolli da eventuali incidenti, cosa che gli stampatori di altri Paesi — il francese Hulot, ad esempio, o lo stesso Matraire fino al 1863 — ottenevano con più banali filetti tipografici.

Rispetto al filetto le diciture presentavano però un problema: in caso di soprastampa per cambiare il valore del francobollo occorreva correggere anche i valori indicati sui margini. E l'Italia sperimentò la cosa dopo appena un anno dall'adozione del sistema inglese, a fine 1864, quando si trattò di emettere il francobollo provvisorio da

20 centesimi. E per uniformità non solo i fogli del 15 cent. già inviati in Italia, soprastampati in un secondo tempo, ma anche l'apposita tiratura del nuovo valore effettuata a Londra in bicromia — l'azzurro per il 15 cent. di base, ottenuto dai nuovi conii con puntini aggiunti, e il bruno per la correzione — ebbero le diciture marginali corrette, anche se nel secondo caso avrebbero potuto essere aggiornate già nella tavola di base, impressa in azzurro. In ogni foglio intero di 400 esemplari le correzioni marginali erano otto: quella riprodotta,



relativa al "quarto di foglio di 100 francobolli", era l'unica a comparire 4 volte, verticalmente nell'interspazio tra due gruppi di 100 affiancati.

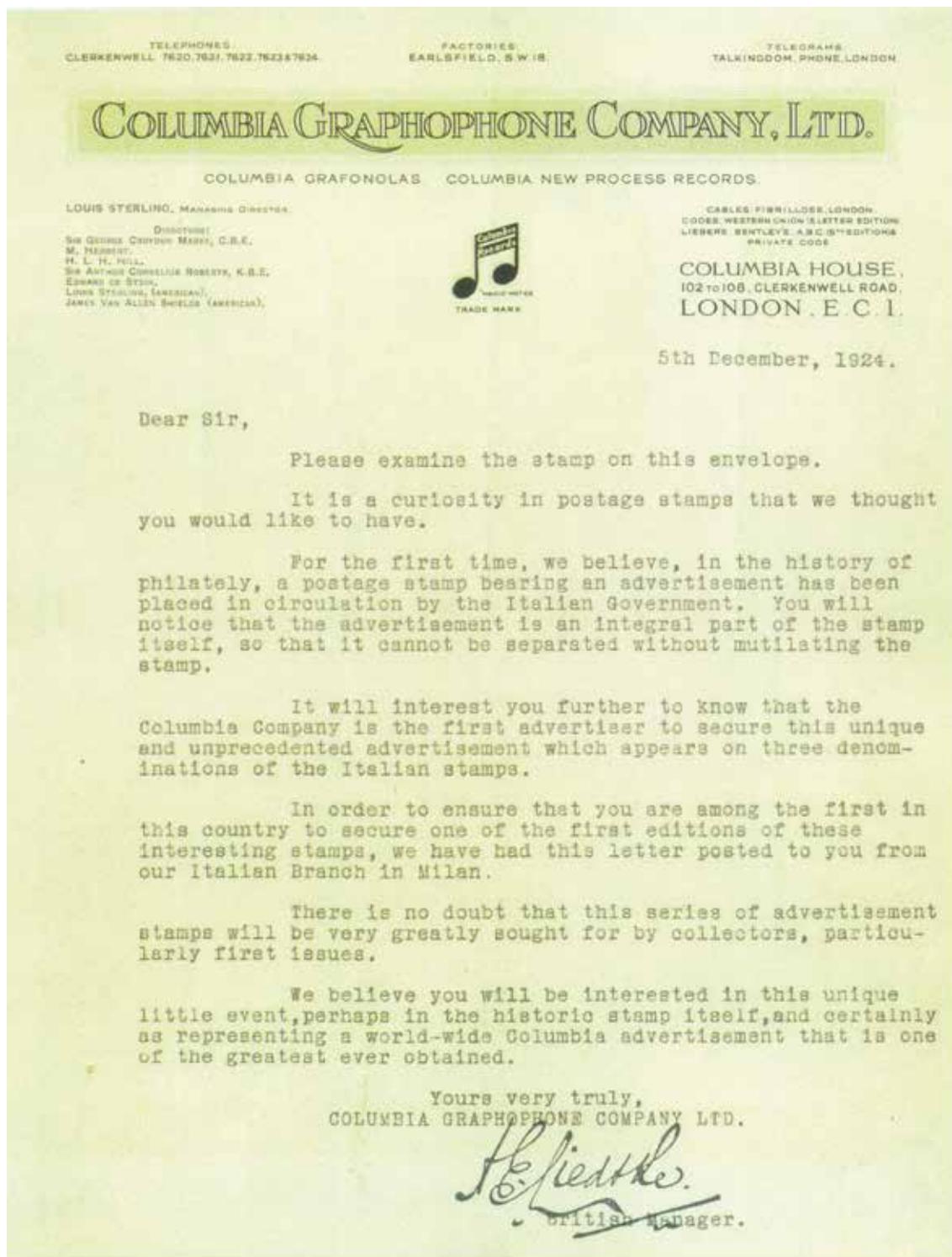
Ma anche di recente l'abitudine di indicare sui margini il valore del foglio ha causato dei problemi: più precisamente con i francobolli recanti il valore in lire e in euro. A causa degli arrotondamenti richiesti dal cambio fra le due valute (1 euro = 1936,27 lire) è accaduto che il valore sul margine indicato in lire, e tradotto in euro, non coincidesse per nulla con la cifra che si ottiene moltiplicando il valore del singolo francobollo per il numero di esemplari contenuto nel foglio. Ad esempio il foglio di 100 francobolli "Donne nell'arte" da 100 lire/0,05 euro reca nel margine un prezzo di 10.000 lire pari a 5,16 euro, mentre moltiplicando 0,05 per 100 si ottengono 5 euro tondi. Al contrario il valore da 1000 lire/0,52 euro in foglio intero costava, stando alla dicitura marginale, 100.000 lire / 51,65 euro con un risparmio di 35 eurocent sulla somma degli esemplari singoli. Dubbio amletico: nella fase di doppia circolazione, qualcuno ci avrà lucrato?

## Una pubblicità mondiale

La lettera, su carta intestata della sede londinese della Columbia Graphophone Co. Ltd. reca la data del 5 dicembre 1924 e un'interessante notizia: ad aver accettato la proposta

di emettere francobolli con la pubblicità del "grafòfono" doveva essere stata la sede britannica dell'Azienda, ovviamente su segnalazione della Filiale milanese. Lo mostra la soddisfazione con cui parla dell'iniziativa, e ci conferma che l'ottimo risultato d'immagine li

convinse subito ad aggiungere ai primi tre tagli (30 cent., 50 cent. e 1 lira) quelli da 15 e 20 cent., di cui però solo il primo entrò in distribuzione prima del blocco di questa mal impostata iniziativa delle Poste Italiane. Traduciamo, per chi non abbia troppa dimestichezza con l'inglese,



il contenuto della lettera, che venne affrancata con un 50 cent. Columbia, oltre ovviamente ad altri valori; purtroppo il francobollo è stato staccato dalla busta, che è andata perduta.

Egregio Signore,

La prego di esaminare il francobollo sulla busta. È una curiosità che penso Le piacerà avere.

Per la prima volta, credo, nella storia della filatelia, è stato messo in circolazione dal Governo Italiano un francobollo recante un avviso pubblicitario, e potrà notare che la pubblicità è parte integrante del francobollo stesso, e non può essere staccata senza mutilare l'esemplare.

Le interesserà inoltre sapere che la Columbia Company è la prima azienda ad essersi assicurata questa forma di pubblicità unica e senza precedenti, che compare su tre tagli di francobolli italiani.

Per consentirLe di essere tra i primi in codesto Paese ad assicurarsi uno dei primi esemplari di questo interessante francobollo, Le abbiamo fatto impostare questa lettera dalla nostra Filiale Italiana di Milano. Non v'è dubbio che questa serie di francobolli pubblicitari sarà molto ricercata dai collezionisti, in particolare le prime emissioni.

Ritengo che sarete interessato a questo piccolo ma del tutto

unico evento, forse nella storia stessa del francobollo, che rappresenta certamente una pubblicità Columbia a livello mondiale che è una delle più grandi mai ottenuta.

È ovvio che in questo caso l'esemplare viaggiò per l'estero integro, contrariamente alla normativa dell'Unione Postale Universale in tema di pubblicità annessa ai francobolli. (coll. Nello Bagni)



## I segnatasse usati negli uffici postali italiani all'estero

Anche gli utenti postali, come i collezionisti, spesso si basano sul sentito dire. A provarlo è questa busta contenente corrispondenza spedita il 31 gennaio 1913 da Milano a Gerusalemme via di Brindisi, e qui tassata per 20 cent. dal locale ufficio italiano. Infatti era stata affrancata con soli 15 cent.,

tariffa per l'interno, anziché secondo la tariffa per l'estero, che dal 1° gennaio 1909 valeva anche nei rapporti con gli uffici postali italiani all'estero (vedi Storie di posta n. dieci, pag. 27). Evidentemente la vecchia informazione che per gli uffici italiani in Albania, nel Levante e in Africa valevano le tariffe

interne era dura a cambiare. Ma ancora più interessante, da un punto di vista collezionistico, è l'uso dei segnatasse italiani negli uffici all'estero: infatti non era per nulla comune, e addirittura rare sono le corrispondenze tassate giunte sino a noi. Tanto che nel presentare questo pezzo il catalogo dell'asta Harmers del 30 giugno 1993 scrive che si tratta probabilmente dell'unico pezzo noto.



## Accadde a dicembre

Il giorno 8 ottobre 1994 merita un posto d'onore nell'album della filatelia balorda. Infatti in tale data — all'inizio di un'ideale gara a chi inventa i prodotti filatelici più inediti e strambi — fu emesso un foglietto che più improbabile e inservibile proprio non si poteva: quello per il 9° centenario della dedicazione della basilica di Venezia.

Non sazi della simpatica idea di produrre dei francobolli in posizione *tête-bêche* in cui la basilica di San Marco pareva

specchiarsi in laguna, si è voluto anche creare una cosa mai fatta prima: il "foglietto congiunto". Un foglietto contenente due soli francobolli, e per di più in posizione *tête-bêche* (tanto per non farsi mancare niente!), ma appartenenti a Stati diversi: Italia e San Marino.

Malgrado l'oggetto fosse stato aspramente criticato da più parti, l'emissione venne fatta ugualmente; e fu accettato soltanto il consiglio di scrivere almeno al retro, sotto la gomma, che il francobollo italiano era VALIDO POSTALMENTE SOLO IN ITALIA, e quello sammarinese

SOLO A SAN MARINO.

Il successo però non fu quello previsto, neppure commercialmente, così che poco tempo dopo qualcuno ha cominciato a disfarsi degli esemplari in esubero. E se all'epoca si era fatta attenzione a non accettare come validi francobolli sammarinesi in Italia — e viceversa — dopo sette anni nessuno ci ha più badato: e così è accaduto che persino su un'assicurata i due esemplari staccati dai foglietti abbiano finito per figurare insieme, regolarmente accettati. Come prevedibile fin dall'inizio.

